



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

Città del Vaticano, 14 settembre 2022

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

IL GRAN PRIORE

Carissimi fratelli e sorelle,

al declinare di questa estate tanto torrida che ha risvegliato in molti sincere preoccupazioni per l'andamento del «giardino del mondo», desidero condividere con voi una breve riflessione; mi lascio guidare soprattutto dal messaggio tanto accorato che il Santo Padre Francesco ha voluto rivolgere a tutti i fedeli nell'enciclica *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*.

Oggi che celebriamo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce siamo invitati a ricordarci che «secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine [...]. Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce».

Una tale comprensione anzitutto ci dice che il cristianesimo non è una religione che disprezza la corporeità, ma che anzi riconduce anche il corpo e la materia nel disegno provvidenziale di redenzione e di salvezza. È ciò che ci ricorda l'Apostolo nell'Inno ai Filippesi parlando dell'abbassamento del Figlio che si è fatto carne: «Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8). Così tutta «la creazione appartiene all'ordine dell'amore [...] ed ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre». Come cristiani dobbiamo vivere un rapporto di armonia con il creato in cui siamo inseriti, amandone tanto le cose maestose quanto quelle più piccole e apparentemente superflue. Tutto il creato, oggetto dell'amore di Dio, necessita da parte nostra di rispetto, attenzione e cura amorevole.

Coltivare in noi questo atteggiamento di attenzione verso «sorella terra» ci renderà più visibile il fatto che siamo tutti collegati in una comunione che ci rende fratelli: *«Tutto è in relazione. La cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura – scrive papa Francesco – è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».*

Trascurare una corretta relazione con il creato danneggia l'uomo nella sua interezza poiché Dio nella sua Sapienza lo ha voluto inserire in questo mondo. È proprio dal racconto di Genesi che apprendiamo che dal desiderio dell'uomo di sostituirsi a Dio si è rotta l'armonia originaria: *«[Adamo ed Eva] con il loro peccato distrussero l'armonia esistente ponendosi deliberatamente contro il disegno del Creatore. Ciò portò non solo all'alienazione dell'uomo da sé stesso, alla morte e al fratricidio, ma anche ad una certa ribellione della terra nei suoi confronti».*

Un corretto rapporto con il creato ci può ricordare due cose: anzitutto che siamo custodi, ma non proprietari di questo mondo. Come custodi siamo chiamati ad amare e rispettare ciò che ci è affidato, esercitando verso il creato una cura amorosa e non un dominio dispotico. Come cristiani, facendo nostro l'insegnamento scritturistico e l'esempio dei Santi, dovremmo sforzarci di vivere come pellegrini su questa terra, nella consapevolezza di essere “piccoli” uomini soggetti alla caducità della vita nella vastità del creato. Pur riconoscendo l'infinita dignità che Dio ha dato all'uomo, dobbiamo evitare l'atteggiamento di un antropocentrismo deviato e dispotico: *«Ogni creatura – insegna il CCC - ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...]. Le varie creature riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose».*

Vivere un rapporto armonioso con il creato, inoltre, ci ricorda che la nostra fede è molto concreta e si situa in un contesto ben determinato; dobbiamo rifuggire la tentazione di limitare la fede al solo ambito devozionale e intimistico. La fede di ogni singolo cristiano si radica e si realizza nella realtà quotidiana di tutti i giorni: essa si manifesta nella famiglia, nelle relazioni amicali, nel luogo di lavoro, nel rapporto con la natura e – in definitiva – in ogni ambito in cui l'uomo si trova a vivere e ad agire. Come

ci ricorda il Santo Padre, anche «Gesù viveva una piena armonia con la creazione [...]. Lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. [...] La maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice. Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore».

In questo mondo in cui Dio ci ha creato e che ci invita a custodire ed amare possiamo imparare la *semplicità* propria degli uccelli del cielo: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?».

È grande la consolazione che ci può venire da queste parole che ci dicono l'amore di Dio che tutto abbraccia e nulla esclude: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio».

Cerchiamo di avere con Dio un rapporto semplice e diretto, ricordandoci sempre che «Dio è amore». Anche la nostra risposta a Lui sia modellata sull'amore, con spontaneità e immediatezza, rifuggendo calcoli e strategie, lasciando che sgorgi spontanea dal nostro cuore. Come l'irruenza dell'amore ci porta spontaneamente a desiderare la persona amata, così sia il nostro rapporto con Dio: tenero, semplice e al contempo irresistibile.

Impartendo di cuore a ciascuno di voi la mia benedizione



Cardinale Renato Raffaele Martino
Gran Priore del SMOCSG